

DON NIKOLAUS GIHR

“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.
Ad uso del clero e dei laici¹

Capitolo 43.

Il *Credo*²

1. In certi giorni e in occasione di certe feste, all’annuncio della Buona Novella fa seguito la Professione di Fede, e il cuore pronuncia con gioiosa gratitudine: *Credo!* (“io credo”). Quando il *Credo* viene recitato è come voler dar forma alla risposta, come far eco alla voce di Dio pronunciata a noi attraverso i Profeti e gli Apostoli, infine tramite il Suo Figlio Unigenito. Il *Credo* liturgico nella santa Messa ha il seguente tenore:

Credo in unum Deum,
Patrem omnipoténtem,
Factorem cæli et terræ,
visibílium ómnium et invisibilium.
Et in unum Dóminum Iesum Christum,
Filius Dei unigénitum
et ex Patre natum ante ómnia sæcula:
Deum de Deo, Lumen de Lúmine,
Deum verum de Deo vero,
génitum, non factum,
consubstantiálem Patri:
per Quem ómnia facta sunt.

Qui propter nos nomines,
et propter nostram salútem,
descéndit de cælis, [*hic genuflectitur*]
et incarnátus est de Spírítu Sancto
ex Maria Vírgine et homo factus est,
crucifíxus étiam pro nobis sub Póntio Piláto,
passus et sepúltus est,
et resurréxit tértia die secúndum Scriptúras,
et ascéndit in cælum,
sedet ad dexteram Patris.
Et iterum venturus est cum gloria
iudicáre vivos et mórtuos,
Cuius regni non erit finis.

Et in Spírítum Sanctum,
Dominum et vivificántem,
qui ex Patre Filióque procedít,
Qui cum Patre et Fílio simul adorátur

*Credo in un solo Dio
Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero,
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.*

*Per noi uomini
e per la nostra salvezza
discese dal cielo, [ci s'inginocchia]
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si
è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato
secondo le Scritture, è salito al cielo,
siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà nella gloria
per giudicare i vivi e i morti,
e il Suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo,
Che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,*

¹ Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17^a-19^a edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

² Traduzione dal tedesco del cap. 43 dell’opera citata, pp. 434-445: *Symbolum*.

et conglorificátur,
Qui locútus est per prophétas.

Et unam sanctam cathólicam
et apostólicam Ecclésiám.

Confíteor unum Baptísma
in remissionem peccatórum.
Et exspécto resurrectionem mortuórum,
et vitam ventúri sæculi.

Amen.

e ha parlato per mezzo dei profeti.

*Credo la Chiesa,
una, santa, cattolica e apostolica.*

*Professo un solo Battesimo
per il perdono dei peccati.*

*Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.*

Amen

2. Esistono nella Chiesa numerosi testi del *Symbolum* (*Credo*). Questi riepilogano in breve il ricco contenuto dei principali dogmi e di conseguenza significano l'appartenenza alla Chiesa in una fede comune. Il primo, il più semplice, è il *Simbolo Apostolico* che è di sicura origine apostolica e costituisce la base di tutti gli altri, poiché quelli che hanno fatto seguito sono lo sviluppo e l'estensione del medesimo. Oltre al *Credo Apostolico*, detiene un rango particolare il cosiddetto *Niceno-Costantinopolitano*. Questo *Credo* si chiama Niceno perché è stata qui assunta quasi alla lettera la professione di fede del primo concilio di Nicea (325 d.C.) sulla divinità del Figlio; *Costantinopolitano* perché fu accettato e confermato come cattolico in questa forma dal secondo sinodo ecumenico, tenutosi a Costantinopoli (381 d.C.). Il fatto che non solo la divinità del Padre, ma anche quella del Figlio e dello Spirito Santo venga così esplicitamente enfatizzata fa di questo *Simbolo* il più adatto a proclamare solennemente la vera fede nella Messa, soprattutto in Oriente a partire dal VI secolo contro le eresie ariane e della Macedonia.

Dopo gli eventi in Oriente, il grande concilio nazionale di Toledo in Spagna (589 d.C.) decretò e ordinò che, nella Messa del rito Mozarabico, nella professione di fede Costantinopolitana fosse aggiunto il *filioque* ("e dal Figlio") a difesa dall'errore ariano che si era infiltrato durante la dominazione dei Goti. Qui però esso si recitava non dopo il *Vangelo* ma dopo la consacrazione, prima del *Pater Noster*, e perciò fungeva da immediata preparazione alla santa Comunione. Era intonato dal sacerdote, mentre teneva l'ostia con la mano, e proseguito nel canto del clero e del popolo. Dalla Spagna il *Credo* si propagò poi, verso la fine dell'VIII secolo, fino alla Germania e alla Francia e, come il *Gloria*, fu cantato frequentemente anche in greco. All'inizio lo stile del canto era molto semplice: una mera recitazione sillabica senza alcun ornamento melodico. Il *Credo* è infatti l'ultimo in assoluto tra i canti della Messa romana.

È difficile stabilire da quando la Chiesa romana abbia iniziato a recitare e cantare il *Credo* nella Messa. Poiché gli antichi documenti a nostra disposizione contengono apparenti contraddizioni, i punti di vista dei liturgisti differiscono molto tra di loro. Secondo la chiara e affidabile esposizione dell'abate Berno di Reichenau († 1048), il *Credo* fu ammesso universalmente nel rito della Messa romana solo all'inizio dell'XI secolo, dal papa Benedetto VIII, e ciò in seguito alla richiesta dell'Imperatore Enrico II.

Il 14 febbraio 1014 infatti, una domenica, Enrico II fu consacrato e incoronato Imperatore nella basilica di San Pietro. Durante la Messa solenne il pio Imperatore osservò che il *Credo* non era stato cantato nella forma in uso nel resto della Cristianità. Informatosi sul motivo, gli fu detto che la Chiesa Romana non si era mai staccata dalla fede cattolica e non era stata mai macchiata dall'eresia, perciò non era necessario dar conto della propria fede. L'Imperatore, tuttavia, fece richiesta al Papa che volesse inserire il *Credo* nella Messa solenne come regalo per l'incoronazione, e per l'edificazione dei fedeli che accorrevano a Roma da tutto il mondo. Il Papa, dal canto suo, ritenne cosa buona che anche a Roma s'istituisse un'usanza che, d'ora in poi, testimoniassero l'ardente fede del santo Imperatore e che questa fede a sua volta si accendesse in mille cuori.

3. Il rito della recita del *Credo* è semplice. La dizione ad alta voce è un invito a tutti i presenti a unirsi al sacerdote con la bocca e col cuore e proclamare gioiosamente la fede. Mentre si pronunciano le prime parole, si sollevano e aprono le mani per significare il sentimento gioioso dell'anima adorante; poi si tengono congiunte in preghiera all'altezza del petto. Questo devoto atteggiamento corrisponde all'umile omaggio e al fiducioso abbandono all'infallibile infinita sapienza e veracità di Dio; esso intende esprimere la perfetta sottomissione della volontà e dell'intelletto all'infinita maestà e signoria di Dio com'essa è contenuta nella "*obbedienza della fede*". Le tre inclinazioni del capo alle parole *Deum – Iesum Christum – simul adoratur*, cioè nella professione di fede nel Padre, Figlio e Spirito Santo sottolineano la dovuta profonda venerazione verso le tre Persone divine. Il testo: *Et incarnatus...* è accompagnato da una lenta genuflessione per venerare e glorificare doverosamente questo ineffabile mistero della sottomissione e abnegazione di Dio.

Mentre pronuncia le parole finali, il sacerdote si fa il segno della santa Croce. Questo segno ha diversi significati: può riferirsi sia a tutto il *Credo* sia, in particolare, alle parole che vengono pronunciate in quel momento. Nel primo caso è appropriato terminare e sigillare il *Credo* con la Croce perché essa non è solamente il più chiaro contrassegno cattolico, una concisa confessione della nostra fede, ma è anche la sua arma di difesa e protezione contro tutti gli avversari e i pericoli che la minacciano. A questa interpretazione se ne possono accostare altre in particolare relazione con le parole conclusive: "*e la vita del secolo futuro*". Da un lato si vuole qui indicare che solamente la via regia della Croce, la via del dolore e della sofferenza porta alla Patria dell'incomparabile felicità e dell'eterna gloria; dall'altro lato, si ricorda che il segno della Croce splendente apparirà in Cielo alla venuta di Cristo nel Giudizio universale.

Mentre nelle liturgie Ortodosse il *Credo* è collocato dopo il bacio di pace che segue all'*Offertorio*, nella liturgia Romana viene invece recitato dopo il *Vangelo*; nell'Ortodossia infatti è parte integrante di ogni Messa; d'altra parte nella nostra è previsto come segno particolare di devozione solamente in certi giorni solenni. Nel rito Romano della Messa il *Credo* occupa la posizione più conveniente. Si può considerarlo, infatti, come la conclusione della prima parte o come l'inizio del momento principale, il che significa in fin dei conti la medesima cosa: esso è comunque l'anello di congiunzione più opportuno tra le due parti. Come fioritura e frutto delle letture bibliche precedenti, conclude da un lato la partecipazione attiva dei fedeli, e dall'altro è la pietra angolare e il fondamento per l'incipiente celebrazione del Sacrificio che è chiamato anche, a questo proposito, "*Mistero della fede*".

4. Giacché solamente certe Messe sono contraddistinte dalla solenne Confessione di fede e quindi privilegiate nei confronti delle altre, sorge allora la domanda di quali siano i criteri che hanno indotto a includere il *Simbolo* nel rito della Messa. I liturgisti indicano generalmente tre motivi e li denominano con le parole: *Mysterium – Doctrina – Solemnitas*.

a) La prima e principale ragione sta nel "*Mistero*" celebrato. Si prega il *Credo*, infatti, in quei giorni e in quelle feste il cui fondamento storico o dogmatico è contenuto nel *Simbolo*; un mistero cioè che è esplicitamente menzionato o almeno sia conosciuto intrinsecamente. Poiché la celebrazione liturgica di tali feste è dedicata alla memoria e alla glorificazione di un particolare mistero della fede, è doveroso proclamare questo mistero anche col cantare o pregare il *Credo*. A questo riguardo si possono enumerare:

α) *Tutte le domeniche*. – La domenica è santificata tramite i numerosi misteri che il *Simbolo* enuncia ed è consacrata alla memoria dei medesimi. La festa domenicale è prescritta soprattutto per venerare Dio Uno e Trino. Questa venerazione è resa alla Santissima Trinità non solamente a causa della Sua infinita maestà e gloria, ma anche per i Suoi prodigi, la Sua potenza e amore per la salvezza dell'umanità. Alcuni di tali prodigi avvennero proprio nel primo giorno della settimana, che corrisponde alla nostra domenica: l'inizio della Creazione al principio dei tempi, e il suo compimento con la Nuova Creazione del Mondo decaduto,

tramite la resurrezione di Cristo e l'invio dello Spirito Santo nella pienezza dei tempi. Il Giorno del Signore, però, ammonisce a non professare la fede solamente col cuore e la bocca, ma anche a tendere a Dio come nostro fine ultimo e massimo bene, con una speranza viva ed un amore filiale: ciò significa affrettarsi ad entrare in quella pace (Ebr. 4,11) che non ha fine: questo è il senso della frase "credere in Dio" (*credere in Deum*).

β) *La festa della Santissima Trinità e di Pentecoste, così come tutte le feste di Gesù Cristo e della sua benedetta madre Maria.* – Nel *Credo* proclamiamo i nomi e la gloria delle tre Persone Divine che in esso vengono esplicitamente nominate e riconosciute. Tramite i Suoi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, celebrati nel corso dell'anno liturgico e nominati nel *Simbolo*, Gesù Cristo è divenuto "l'Autore e il Perfezionatore" come anche il soggetto principale "della nostra fede" (Ebr. 12,2). In questi misteriosi gaudii, dolori e glorie sta Maria, la Vergine Madre di Dio, inseparabilmente unita e associata al suo Figlio; perciò certi giorni particolari sono dedicati sia a Maria che a Gesù. Ecco perché la santa Vergine è venerata dalla Chiesa anche come Regina e maestra degli Apostoli poiché, da sola, "ha annientato tutte le eresie".

γ) *La festa dei Santi Angeli.* – L'uso del *Credo* nella Messa degli Angeli è giustificata dalla menzione "del mondo invisibile" (*invisibilium*), in cui s'intendono gli angeli. Esso è pertinente anche in riferimento alla loro missione: gli angeli sono infatti "tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza" (Ebr. 1,14). Come inviati di Dio, essi sono infatti attivi nel compimento dell'opera redentrice a cui essi hanno parte attiva. Essi comunicano spesso agli uomini la volontà e le rivelazioni di Dio. Un angelo porta a Maria la gioiosa novella che lei sarebbe divenuta la madre del Salvatore. Angeli si alzano e scendono sul Salvatore; essi appaiono alla Sua nascita, alla Sua resurrezione e ascesa in Cielo: e lo accompagneranno alla Sua venuta per il Giudizio finale. Essi operano instancabilmente per la diffusione e per il progresso del Regno di Dio sulla Terra; essi sono le guardie divine della Chiesa in tutte le sue sofferenze e battaglie contro le porte dell'Inferno e l'odio del Mondo.

δ) *La festa di tutti i Santi.* – In questo giorno il *Credo* è motivato dall'articolo di fede "la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica", i cui membri trionfanti e gloriosi sono i beati del Cielo. Tra i santi festeggiati, inoltre, ci sono ancora molti che, per altri motivi legati alla loro vita, sono in stretto rapporto coi contenuti del *Simbolo*.

ε) *La festa dell'anniversario della consacrazione della chiesa.* – Anche questo giorno può essere visto in rapporto all'articolo precedente del *Simbolo*, perché il tempio di pietra è una figura della Chiesa militante e trionfante, del Regno di Cristo sulla terra e in Cielo.

b) La seconda ragione principale per l'uso del *Simbolo* viene definita col termine "Dottrina sapienziale". Per questo motivo è attribuito l'onore del *Credo* alle feste principali e secondarie degli Apostoli, Evangelisti e Dottori della Chiesa.

α) Il *Simbolo* contiene la dottrina predicata dagli Apostoli e menziona espressamente il carattere apostolico come attributo della vera Chiesa. Gli Apostoli hanno innestato nel mondo la Chiesa fondata da Cristo e l'hanno diffusa su tutta la Terra. Essi erano strumenti dello Spirito Santo e portatori infallibili della Rivelazione: hanno proclamato tutto ciò che Cristo ha fatto, insegnato e sofferto per la nostra salvezza.

β) Lo Spirito Santo stesso ha scritto, per mano degli Evangelisti, la storia della Redenzione, l'annuncio della salvezza del Regno di Cristo, la dottrina e i fatti, i misteri e i mezzi della Grazia. Questi scritti evangelici furono dati in consegna e affidati alla Chiesa come un inestimabile tesoro.

γ) I Dottori della Chiesa sono uomini straordinari e gloriosi: "i popoli della terra divulgheranno la loro sapienza e la Chiesa proclama loro la lode" (Sir. 39,14). L'altezza della loro santità stava in armonia con la profondità della loro scienza. Illuminati dalla luce

celeste e infiammati di zelo per la Verità, essi hanno divulgato, motivato e difeso ovunque, con la parola e con gli scritti, la dottrina di Cristo contro gli attacchi dell'errore e della menzogna. Questi cori di santi illuminano come lo splendore del firmamento, e risplenderanno come le stelle per sempre (*Dan. 12,3*), perché essi hanno acceso il luminare della fede in tutto il mondo: che cos'è più giusto dunque se non esaltare con gioia festosa il giorno della loro commemorazione proclamando solennemente la Professione di fede durante la Messa?

Tutti gli altri santi (martiri e confessori, donne e vergini), pur avendo la virtù della fede in grado eroico – e parecchi di essi hanno conseguito meriti imperituri per la diffusione della fede –, sotto questo aspetto stanno però di gran lunga dietro gli Apostoli, gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa: per questo motivo nella loro Messa votiva non viene recitato il *Credo*.

δ) Solo per S. Maria Maddalena la Chiesa fa un'eccezione. Solamente a lei (con la santa Madre di Dio) tra tutte le sante femminili, viene tributato l'onore della recita del *Credo*. Perché? Proprio perché S. Maddalena – dopo la Madre di Dio – fu la prima a vedere il Redentore risorto, e da Lui fu inviata agli Apostoli come testimone oculare e prima annunciatrice della Sua Resurrezione. S. Maria Maddalena andò e annunciò ai Discepoli: “*Ho visto il Signore, ed è questo che mi ha detto*” (*Giov. 20,18*). S. Girolamo scrive nella “*Vita*” di santa Marcella: “*S. Maria Maddalena ricevette per la sua zelante fede e il suo credo ardente il nome di ‘colei che attende su un alto osservatorio’, e fu degna di vedere il Signore risorto ancora prima degli Apostoli*”.

e) La terza ragione per l'inserzione del *Credo* nel rito della Messa sta nella “*particolare solennità*”: la Professione di Fede viene cioè talvolta pubblicamente cantata e pregata per accrescere lo splendore esterno della ricorrenza o del S. Sacrificio. In conformità a questo principio, nelle seguenti feste parrocchiali o Messe viene recitato il *Simbolo*:

α) I cosiddetti Patrocini, cioè le feste del santo Patrono della chiesa e del luogo. Il Patrono della chiesa è quel santo in onore del quale la chiesa è stata costruita e consacrata. Poiché la chiesa porta il nome (titolo) di questo santo, liturgicamente egli è chiamato Titolare della chiesa, quando non è anche allo stesso tempo Patrono del luogo. Il titolo della chiesa d'altronde non è sempre quello di un santo o un angelo, ma spesso anche quello di un Mistero, per esempio della SS. Trinità o delle cinque piaghe di Cristo. D'altra parte, per Patrono di un luogo s'intende quel santo che è invocato, venerato e celebrato come particolare intercessore e protettore di una parrocchia, di una città, di una diocesi, di una provincia, o di una nazione.

β) La Messa solenne di un santo nella chiesa in cui si conserva il suo corpo, oppure una sua reliquia insigne (*reliquia insignis*). “*A causa del grande afflusso di popolo*”, si può aggiungere una Messa solenne anche in onore di un santo a cui, nella chiesa, sia dedicato un altare.

γ) Le Messe solenni, cioè le Messe votive, celebrate generalmente per avvenimenti importanti e per ordine o con il permesso del vescovo; il *Credo* manca solamente in quelle celebrate con paramenti in violetto e in un giorno lavorativo. L'Ottava non è altro che il seguito e il compimento della festa celebrata: perciò, se una festa ha il *Credo*, anche la sua Ottava ne sarà insignita. Quando un'Ottava cade in una festa in cui non è previsto il *Credo*, oppure in una domenica, allora essa si attiene a quanto è prescritto per la celebrazione di quel giorno.

Così la Chiesa ha prescritto il *Credo*, secondo solidi principi, come particolare distinzione di quelle Messe – sia festive che feriali – il cui carattere ha una più stretta e profonda relazione con la professione della fede.

5. La professione di fede, che viene proclamata tanto sonoramente e con solennità, deve sempre sgorgare da un cuore gioioso e grato. Incredibilmente grande è la grazia della fede cattolica. Com'è commovente quanto scrive a tal riguardo S. Francesco di Sales: “*O Dio, la*

bellezza della nostra religione tanto mi entusiasma da farmi morire d'amor, e mi pare che il prezioso dono che Dio in tal modo mi ha fatto, lo debba conservare in un cuore ricolmo della fragranza del raccoglimento. Ti ringrazio per questa chiarezza divina per cui riconosco ancora più distintamente l'immensità e l'anelata dolcezza della fede, specialmente quando sono vicino a coloro che non conoscono la fede".

E con quale entusiasmo l'Apostolo descrive le lotte e le vittorie degli uomini di fede! Tramite la fede sono divenuti eroi nel combattimento: tramite la fede hanno soverchiato regni, esercitato la giustizia, ottenuto le promesse, chiuso le fauci del leone, spento l'incendio. Perseguitati, oppressi, maltrattati e vaganti per luoghi desolati, sui monti, in caverne e anfratti dei terreni. Per essi il mondo non aveva valore: forti nella fede, il loro spirito non si piegò (*Ebr. 11,4-10*).

Milioni di martiri hanno sopportato dolori e scherno, carcere e briganti, fuoco e spada, tormenti e morte: costanti nella fede e contenti del sacrificio per la fede. La "generazione incredula e perversa" (*Matt. 17,16*) di questo Mondo non comprende la forza e la costanza, la franchezza e il coraggio, l'insormontabile mitezza e magnanimità donate attraverso la fede. "E questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede" (*1Giov. 5,4*). Una tale costanza, generosità, forza di carattere, disprezzo del mondo e della morte, sgorgano dalla fede solamente se è animata dall'amore: quando essa domina la nostra vita, il nostro pensare e volere, il nostro agire e soffrire. La fede viva, calda e forte è una nobile pianta del Cielo che può sbocciare e prosperare solamente sul terreno di un cuore puro e umile: ma con il vento incandescente della superbia viene bruciacchiata e soffocata nella palude della sensualità. Perciò si deve conservare con la massima cura il tesoro della fede; perché solamente una vita vissuta nella fede può condurre alla gloria del Signore. Perciò il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede (*Rom. 15,13*).

Germogliata dal Cielo e discesa sulla Terra, la fede annoda questa con il Cielo: uscita dal mare incommensurabile della Luce eterna, scende il suo raggio sulla notte tenebrosa che avvolge i nati dalla polvere, e rischiarata il sentiero attraverso l'oscura valle della vita. Questa era la situazione dell'uomo prima che questa luce celeste cadesse in queste tenebre, quando i popoli sedevano ancora all'ombra della morte (*Luc. 1,79; Sal. 106,10; Matt. 4,16*); e cosa sarebbe ancora oggi il figlio della polvere senza questa epifania da un mondo superiore! Quanto triste e tenebrosa la figura di un uomo senza fede! Si alza il sole della fede, e dove prima regnavano solamente passione, litigio, disperazione, tenebre e distruzione, ecco che ora c'è verità, virtù e pace, luce e vita eterna. La fede offre all'uomo consolazione, consiglio, ammonimento, fiducia, perseveranza e sviluppo nel suo viaggio attraverso la vita: essa gli dà coraggio e speranza nel morire e tramite la morte lo guida alla beata immortalità; sulla Terra, resa più bella dalla sua chiara luce, gli toglie dagli occhi la benda e gli mostra il suo Dio faccia a faccia. Perciò la santa e cattolica fede è davvero, per l'uomo, come un messo inviato dal Cielo per fargli da guida preparandogli la sua via. Essa è, infatti, un astro radiante che diventa per lui un'immutabile stella polare nel viaggio pietroso verso la sua patria celeste. In questo senso è per lui un angelo che lo porta sulle sue mani, un forte protettore e rifugio in ogni pericolo. Ecco quindi come la fede rende felici: qui e nell'aldilà.

*Nû biten wir den heiligen geist
Umb den rechten glouben allermeist,
Daz er uns beüete an unserm ende,
So wir heim suln varn ûz diesem ellende.
Kyrieleis.*

Ora preghiamo lo Spirito Santo
Per la giusta fede soprattutto,
Che Lui ci protegga nell'ultima ora,
Affinché da questo squallore possiamo
tornare alla Patria.
Kyrie eleison.

Questa è la strofa di un'antica *Sequenza* di Pentecoste a cui S. Bertoldo da Ratisbona (Hl. Bertold von Regensburg) si riferisce in una sua predica. "Voi, raffinati signori, non dovete

supporre che questo Kyrie eleison (Kyrieleis) sia stato concepito inutilmente. Al contrario, è invece un inno veramente salutare: lo dovete piuttosto cantare e invocare sempre con grande devozione e con cuore sincero rivolto a Dio. È stata veramente una buona ispirazione, e fu un uomo saggio colui che compose questo canto. Infatti, il più grande beneficio che si deve chiedere al Signore è che Egli ci voglia proteggere nel momento in cui la nostra anima dovrà lasciare il nostro corpo, cosicché possiamo andare alla Patria lasciando questo squallore. Perciò dovete cantare spesso e devotamente:

*Nun bitten wir den Heiligen Geist
Um den rechten Glauben allermeist,
Daß er uns behüte an unserm Ende,
So wir heim sollen fahren aus diesem
Elende.
Kyrieleis”.*

Ora preghiamo lo Spirito Santo
Per la giusta fede soprattutto,
Che Lui ci protegga nell’ultima ora,
Affinché da questo squallore possiamo
tornare alla Patria.
Kyrie eleison.

=====

Seconda sezione

Liturgia propria del Sacrificio

La parte del rito della Messa spiegata finora segue un ordine altamente appropriato a purificare il cuore e illuminare lo spirito, così come a rinvigorire la fede e risvegliare la devozione. Ed ora che il sacerdote e il popolo, tramite santi sentimenti e propositi, pie emozioni e aspettative, sono in atteggiamento conveniente, cioè hanno la dovuta preparazione, inizia la celebrazione del Mistero del Sacrificio eucaristico. Poiché questo nobile Mistero non viene solamente “*offerto e consacrato come sacrificio*”, ma anche “*diventa nostro cibo come sacramento*”, la descrizione dell’atto sacrificale si espone qui, come da sé, in tre articoli:

- I. L’*Oblazione*, cioè l’offerta degli elementi del sacrificio;
- II. La *Consacrazione*, cioè l’esecuzione del Sacrificio;
- III. La *Comunione*, cioè la partecipazione al Sacrificio compiuto.

L’*Oblazione*, la *Consacrazione* e la *Comunione* sono le tre parti principali della Messa: esse sono intimamente connesse tra di loro, ma non sono dello stesso significato, importanza e necessità.

Il vero e proprio atto sacrificale (*sacrificatio vel immolatio corporis et sanguinis Christi*) avviene nella *Consacrazione*: perciò essa diventa il centro e il punto saliente della celebrazione della Messa.

Al secondo posto per importanza viene la *Comunione* del sacerdote celebrante che, pur non essenziale, tuttavia appartiene alla completezza del Sacrificio eucaristico.

Di minore importanza e significato, rispetto a queste due parti, è l’*Oblazione* in cui si offre e consacra a Dio il pane e il vino che sono gli elementi necessari alla celebrazione eucaristica.

Nell’*Oblazione* quindi si prepara il Sacrificio, poi essenzialmente completato nella *Consacrazione* e pienamente concluso nella *Comunione* del celebrante.

=====

Fanno seguito: cap. 44. *L’Oblazione*, pp. 445-447;
cap. 45. *L’Offertorio*, pp. 447-454.